

«IL LIBRO DELLE SACRE SCRITTURE NELLE “RELIGIONI DEL LIBRO”»

Rel.: don Silvio Barbaglia

1. Che cosa si intende per «Religioni del Libro»?

Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo. A volte la relazione è data dalla figura di Abramo (religioni abramitiche), oppure a motivo della categoria del «monoteismo» (le tre religioni monoteistiche) oppure, infine, alla luce di pochi passaggi del Corano (Sure IV e V) laddove abbiamo espressioni come «genti del Libro» o «gente della Scrittura».

Pertanto si vorrà investigare attorno ad una teoria della oralità e della scrittura sacra entro queste tre tradizioni per cogliere gli elementi di continuità e di discontinuità.

2. Una riflessione sul passaggio dall'oralità alla scrittura secondo Walter J. Ong¹ (Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola)

- a. La funzione “oracolare” della Sacra Scrittura
- b. Platone, la scrittura e il computer
- c. L'invenzione della scrittura, che cos'è in definitiva un'operazione scritta?
- d. Rapporto tra lettura e scrittura e la relazione con scritture consonantiche o complete di suoni, anche vocaliche. Una diversa teoria del libro.
- e. Dalla memoria collettiva ad una scrittura fondativa
- f. Citazione chiave: «Chi leggeva il semitico doveva basarsi su dati testuali e non testuali, doveva cioè conoscere la lingua che stava leggendo per sapere quali vocali inserire fra le consonanti. La scrittura semitica era ancora profondamente impregnata di una visione non testuale della vita dell'uomo. L'alfabeto vocalico greco invece aveva già abbandonato quel mondo (come avrebbero fatto le idee di Platone): esso analizzava il suono in maniera più astratta, suddividendolo in componenti puramente spaziali e poteva essere usato per scrivere o leggere anche lingue sconosciute (a parte alcune imprecisioni dovute alle differenze fonetiche fra lingue). Bambini ancora piccoli erano in grado di imparare l'alfabeto greco e un limitato vocabolario; mentre invece gli scolari israeliani, circa fino alla terza elementare devono essere aiutati, aggiungendo alle scritture dei “punti” vocalici. L'alfabeto greco era democratico, poiché facile per tutti era impararlo, internazionalista, potendo essere usato anche per le lingue straniere. Il successo della lingua greca nell'analisi astratta dell'elusivo mondo del suono e nel trasporlo in equivalenti visivi (non certo in modo perfetto, ma tuttavia completo) rese successivamente possibile la nascita del pensiero analitico. La struttura della lingua greca, il suo non prevedere, come il semitico, l'omissione delle vocali nella scrittura, si rivelò di enorme vantaggio intellettuale. E' stato suggerito da Kerckhove che un alfabeto totalmente fonetico favorisca l'attività dell'emisfero cerebrale sinistro, alimentando così, sul piano neurofisiologico, il pensiero astratto, analitico» (Ong, op. cit., pp. 133).
- g. Le conseguenze concrete della teoria nelle tre tradizioni del libro, quella ebraica, quella cristiana quella musulmana.

Bibliografia in Internet:

- 1) E' possibile seguire delle lezioni sul tema tenute dal prof. Giovanni Filoramo, uno dei più importanti storici delle religioni in Italia:
http://www.youtube.com/watch?v=O_26_5LoDVU&feature=related
- 2) Un testo breve del teologo Carlo Molari:
http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2009-01/28-23/2%20-%20Molari.doc
- 3) Un testo del teologo evangelico Henri Blocher, «Il cristianesimo e le altre religioni del libro»: <http://www.riforma.net/teologia/religionilibro.pdf>

¹ ONG, W. J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Intersezioni 26, Bologna: Il Mulino 1986 [tit. or.: *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London and New York: Methuen 1982], in particolare il capitolo: 4: La scrittura ristruttura il pensiero (pp. 119-167).